camera, si avvicina al letto, e crede che stia giacendo a letto ammalata. Allora la chiama e la scuote più volte, ma alla fine si accorge che sta scuotendo e chiamando un pupazzo di pane dipinto. Allora il vecchio signore stringe i denti per la furia e la stizza; immagina tutto e si rimette in viaggio verso la casa della vedova.

La vedova intanto, uscendo di casa, si era inciampata nel sacco. La Celestina allora fa sentire la sua voce, e così la madre e le due sorelle la abbracciano tutte contente del suo ritorno. Ma lei sapeva che il vecchio signore sarebbe venuto di lì a poco a cercarla per riprenderla con sé, e magari per farla morire come tutta quella gente della stanza segreta. Lei fa preparare allora dalla madre e dalle sorelle una gran caldaia d'acqua sul focolare e vi fa accendere sotto un gran fuoco.

Il vecchio signore, che era il diavolo, per non lasciarsi sfuggire la bella fanciulla, quando è arrivato alla casa delle quattro donne vi gira intorno un po' di volte, poi sale sul tetto, s'infila nel camino che fumava, e incomincia a scendervi dentro, pian piano per non farsi sentire. Ma il fumo gli punge negli occhi e gli mozza il respiro e così, scivola di qua e urta di là, da ultimo fa un ruzzolone e va a finire con un tonfo nella gran caldaia che sta bollendo sul fuoco.

Le quattro donne allora lasciano che il diavolo stia lì a bollire, partono in tutta fretta e corrono al palazzo sotterra. La Celestina colla sua piuma magica risuscita e libera tutti i morti della stanza segreta, poi va a prendere i tesori che il vecchio signore, vale a dire il diavolo, teneva nella sua dimora. E con quelli tutte insieme ritornano a casa e diventano ricche. Di lì a poco tempo poi fanno una gran festa, e le tre giovani sposano tre principi, di quelli che erano stati salvati. Da quel giorno gli sposi vivono felici e contenti in un paese molto, ma molto lontano da qui, e che cambia di posto, di forma e di aspetto ogni volta che qualcuno vuole andare a vederlo o ad abitarci (23).

Bidin e Bidina

Bidìn e Bidina erano andati a nocciole nel bosco. Quando il sole si cala verso le cime degli alberi, Bidina dice a Bidìn:

— Bidìn, vieni a casa adesso, che è tardi!

— No che non vengo!

Allora Bidina dice a Bidìn:

— Ed io vado dal lupo a dirgli che venga e ti mangi!

— E tu va a dirglielo!

Bidina va dal lupo e gli dice:

— Lupo, vieni a mangiare Bidìn, che è nel bosco e non vuol venire a casa!

Il lupo non vuol venire a mangiare Bidìn, non ha fame. E Bidina gli dice:

— Allora vado dal cane a dirgli che venga e ti morda!

— E tu va a dirglielo!
Bidina va dal cane e gli dice:
— Cane, va a mordere il lupo, già che il lupo non vuole andare a mangiare Bidìn, e Bidìn è nel bosco, e non vuol venire a casa!
Il cane non ha voglia di andare a mordere il lupo, ha da rodere un osso. Allora Bidina gli dice:
— Allora vado a dire alla corda che venga e ti leghi!
— E tu va a dirglielo!
Bidina va dalla corda:
— Corda, va a legare il cane, già che il cane non vuole andare a mordere il lupo, e il lupo non vuole andare a mangiare Bidìn, e Bidìn è nel bosco, che non vuol venire a casa!
— Sono annodata qui, e non vengo!
— Allora vado a dire al topo che venga e ti roda!
— E tu va a dirglielo!
Bidina va dal topo e gli dice:

— Topo, va a rodere la corda, già che la corda non vuol legare il cane, e il cane non vuol mordere il lupo, e il lupo non vuol mangiare Bidìn, e Bidìn è nel bosco, che non vuol venire a casa!

— Non mi piace la corda, non vengo!

— Allora vado dal gatto, a dirgli che venga lui, e ti mangi!

— E tu va a dirglielo!

Bidina va dal gatto:

— Gatto, va a mangiare il topo, già che il topo non vuol rodere la corda, e la corda non vuol legare il cane, e il cane non vuol mordere il lupo, e il lupo non vuol mangiare Bidìn, e Bidìn è nel bosco, che non vuol venire a casa!

— Io sì, che ci vado!

Allora il gatto si acquatta per mangiare il topo, il topo scappa per rodere la corda, la corda si prende sù per legare il cane, il cane abbaia per mordere il lupo, il lupo corre per mangiare Bidìn, e Bidìn cammina svelto a casa, colle nocciole che gli cadono fuori pel buco della saccoccia (24).

(Disegni di Marina Pitter) RICCARDO CASTELLANI

NOTE

(21) Narratrice: Maria Cecco, nata a Zoppola nel 1881, andata sposa a San Giovanni di Casarsa nei primi del secolo ad un Francescút del ramo dei Pissín, ed ivi morta una ventina d'anni fa. Relatore il di lei figlio Antonio Francescút-Pissín, n. 1907. Fiaba composita che comprende una parte appartenente ad un ceppo le cui varianti numerose sono diffuse ovunque. La seconda parte s'impernia su un altro tipo narrativo e si ricollega nello schema alla *Schneewittchen* (*Biancaneve*) dei Grimm, da questa peraltro differenziandosi per il carattere simbolico dei personaggi e per l'ambiente.

La Maria Cecco fu una narratrice particolarmente provetta e versatile, tanto che il suo repertorio comprendeva varie decine di narrazioni inglobanti diversissimi tipi e motivi propri della narrativa orale popolare. Nell'ambiente rustico di San Giovanni essa aveva esercitato incosapevolmente una funzione attivatrice sulla tradizione orale, che già stava avviandosi all'esaurimento attraverso variazioni disgregatrici ispirate ormai ad una scettica ironia e ad atteggiamenti parodistici.

(22) Narratori: Antonio Cristante Fantinút, n. 1907, e Dosolina Fabris, n. 1918; relatori Angelo Cristante di Antonio e Donato Castellarin. La narrazione è di antica ambientazione in S. Giovanni, stante la svariata proliferazione di varianti e di tronconi, qui reperiti, avviati allo sfacelo per l'usura ad opera d'imperiti narratori. Le due relazioni contenevano taluni elementi in comune ed altri complementari, per cui se ne è ricostruita una narrazione unica composita. La famiglia dei mezzadri Fantinút, in passato numerosa e d'impianto patriarcale, teneva, si può dire, stalla aperta e boccale sempre pieno. È stata perciò un centro di confluenza e di irradiazione, ma anche di forte influsso scettico e ridanciano e le narrazioni, passando per questo ambiente, assumevano forti tinte di satira rusticamente grottesca.

(23) Relatrice: Maria Angela Ceolin, il cui nonno materno Pietro Pagura (1870-1937) era nato e vissuto a Castiòns di Zoppola. La famiglia del Pagura era depositaria di un notevole repertorio. La presente è variante di un ceppo molto diffuso in Europa (*Barbablù, Der Blaubart,* in Francia e Germania).

(24) Graziosa filastrocca che riflette il carattere rustico della sua origine. Oltre alla presente, esistevano qui altre varianti. Riferita da Anna Maria Bagnarol su recitazione della madre Maria Bagnarol da S. Floreano di Casarsa.